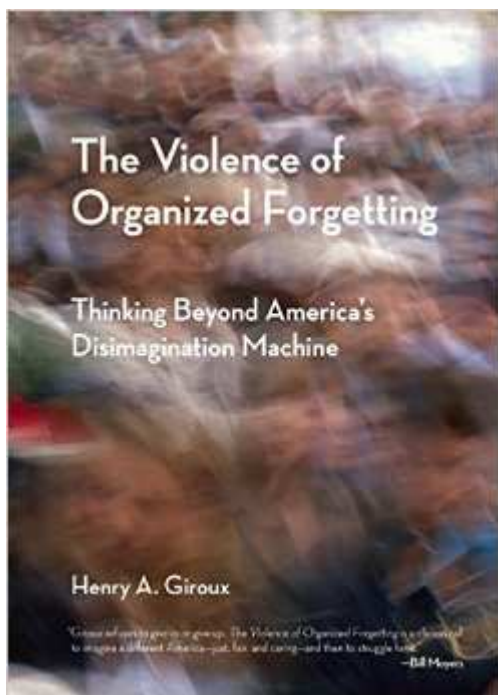




The Violence of Organized Forgetting: Thinking beyond America's Disimagination Machine.

Henry A. Giroux

San Francisco, City Lights 2014, pp. 280



Recensione di Roberto Cagliero¹

Nella visione di Giroux scuola ed educazione costituiscono una minaccia per l'intreccio tra denaro e politica su cui si fondano i regimi autoritari occidentali. Una privatizzazione irresponsabile, causata dalle politiche di mercato, e uno stato di guerra permanente sostenuto dall'appello incessante alla sicurezza,² sono secondo l'autore gli strumenti ai quali l'élite politico-finanziaria ricorre per tenere sotto controllo un sistema in cui la pedagogia non è più degli oppressi, come recitava il famoso studio di Freire (che di Giroux è forse il maestro più importante) ma, si potrebbe dire, degli inermi. La società occidentale produce insomma uno schema culturale e pedagogico che Giroux, riprendendo il concetto da Georges Didi-Huberman, definisce una "disimagination machine," cioè una macchina preposta a smorzare e di fatto eliminare qualsiasi tentativo di ricorrere all'immaginazione e, più in generale, a una cultura pedagogica democratica, attenta a salvaguardare l'eguaglianza. In questo contesto insegnanti e studenti sono inermi. Il progetto politico repressivo, che secondo l'autore riversa nel sistema scolastico le filosofie del neoliberalismo³ e della

¹ Roberto Cagliero (roberto.cagliero@univr.it) è professore associato di Lingue e Letterature Anglo-Americane presso l'Università di Verona. Ha scritto su Poe, sui rapporti tra Haiti e la cultura americana, sul romanzo postmoderno e sullo slang americano. Ha tradotto vari volumi di saggistica e narrativa dall'inglese. È co-direttore della collana "Americane" presso l'editore Ombre Corte e della rivista Iperstoria. È redattore di Àcoma.

² Giroux ha sostenuto in vari suoi lavori che dietro i temi della crisi e della sicurezza si nasconde una cultura della crudeltà, in cui prevale una versione neodarwiniana della legge di sopravvivenza del più forte.

³ Anche in Europa la protesta contro l'università neoliberale si sta allargando. L'episodio più recente è quello accaduto nel marzo 2015 ad Amsterdam. Ringrazio Valeria Franceschi per avermelo segnalato. Se ne può



globalizzazione, consiste nello scorporare le problematiche individuali da quelle storiche e politiche che le hanno causate. L'effetto pedagogico di questa strategia manipolativa è un'erosione continua della scuola. Oltre a farne le spese gli studenti, ai quali è letteralmente sottratto il sapere (basterà qui ricordare il caso recente dei libri messi al bando nelle scuole di Tucson, in Arizona, perché portatori di una cultura ibrida),⁴ sono gli stessi insegnanti a vedere negato il loro ruolo⁵ in questa visione dell'apprendimento: Giroux non esita a definirla, più volte e in vari suoi scritti, una visione terroristica, poiché costituisce di fatto un attacco virulento contro la scuola pubblica e, in un senso più ampio, contro la sfera pubblica democratica. Ridotti al ruolo di tecnici, o addirittura di *vigilantes* nei contesti sociali più problematici, gli insegnanti si ritrovano al centro di un modello che prevede, almeno in certe zone degli Stati Uniti, un collegamento diretto tra scuola e carcere. In questi casi si assiste a una militarizzazione del sistema scolastico, secondo modalità che rendono sempre più infantili gli studenti e li espongono ai rischi (ma si tratta in genere di certezze) di una successiva detenzione carceraria.

Il modo più sicuro per trasformare la scuola, degradandola ad anticamera del carcere, è la riduzione dei fondi e dei finanziamenti, che va di pari passo alla demonizzazione degli insegnanti e della didattica intesa in un senso democratico. In una versione così incancrenita, la scuola diventa una "testing factory," termine non del tutto assimilabile all'italiano "esamificio" con cui a volte è definita l'università. Giroux intende così sottolineare che la scuola, negli Stati Uniti, prevede in modo sempre più massiccio una pedagogia intesa come pratica di competenze limitanti e meccaniche. Di fatto ci si sposta dall'educazione all'addestramento, innescando negli studenti l'obiettivo unico di un posto di lavoro asservito alle regole del capitale, ottenuto rinunciando all'esercizio dell'immaginazione – negazione, questa, che coinvolge anche l'operato degli insegnanti. A una simile visione Giroux oppone una forma critica di educazione che non si limiti ad addestrare gli studenti per il posto di lavoro futuro, ma che piuttosto li educi a riflettere e a indagare sui valori e sulle istituzioni che determinano l'esistenza e i contatti con il mondo che li aspetta oltre i confini dell'apparato scolastico.

Evidente qui è il riferimento alla famosa distinzione tracciata da Freire, in *La pedagogia degli oppressi*, tra educazione depositaria e problematizzante. Giroux sottolinea indirettamente che il modello pedagogico già denunciato da Freire—quello depositario che riduce l'apprendimento a una forma morta di accumulazione di informazioni—è sempre più dominante e compatibile con la filosofia del neoliberalismo, sostenitrice di una idea di mercato come modello della scuola e in genere delle relazioni sociali.⁶

Gli studenti, trasformati così in clienti (gli si insegna a diventare consumatori, e non cittadini, nel contesto di una fantasia di mercato e al contempo militaristica), alimentano inconsapevolmente quelle disparità sociali che la scuola dovrebbe esporre e dalle quali dovrebbe proteggere i suoi utenti. È la valutazione attraverso test meccanici, fondata su un sistema che spegne "il cervello e l'anima," a mostrare la punta dell'iceberg di quella che, nel sistema scolastico americano, è una vera e propria guerra contro gli insegnanti, i beni pubblici e il contratto sociale. Gli studenti universitari, ad esempio, contraggono debiti a vita in cambio di un apprendimento i cui progressi sono spesso conteggiati matematicamente, secondo la logica dei test.

A tutto questo Giroux oppone un concetto di educazione alla *speranza*, attraverso la presa di coscienza delle relazioni di potere che sottendono a qualsiasi processo di apprendimento. La versione della speranza di cui parla Giroux è forse assimilabile a un concetto che riverbera tonalità meno religiose, cioè quello di consapevolezza. Si tratta insomma di apprendere nel contesto di un riconoscimento della realtà, e non nei confini dell'idealismo corrente che serve una società sempre meno democratica. Tale versione della

leggere un resoconto alla pagina <http://roarmag.org/2015/03/occupation-maagdenhuis-university-amsterdam/>.

⁴ *Iperstoria* ha dedicato al tema una sezione monografica con introduzione di Elisa Bordin: si veda *Iperstoria* 1 (Feb. 2013), <http://www.iperstoria.it/joomla/numeri/10-indice-numero-i-novembre-2012>.

⁵ Su questo punto si veda anche un articolo che riassume le posizioni di Giroux sul ruolo degli insegnanti come intellettuali pubblici, "The War against Teachers as Public Intellectuals in Dark Times," *Truth-Out*, 17 dicembre 2012, consultabile all'indirizzo <http://www.truth-out.org/opinion/item/13367-the-corporate-war-against-teachers-as-public-intellectuals-in-dark-times>.

⁶ Su questo punto si veda anche il saggio dello stesso Giroux dal titolo "Barbarians at the Gates: Authoritarianism and the Assault on Public Education," *Truth-Out*, 30 dicembre 2014, consultabile all'indirizzo <http://www.truth-out.org/news/item/28272-barbarians-at-the-gates-authoritarianism-and-the-assault-on-public-education>.



speranza si colloca come pre-condizione per creare un discorso pedagogico e forme di lotta (o di resistenza) mirate a una riappropriazione della democrazia e dell'equità in campo sociale. Queste proposte di consapevolizzazione, rivolte a studenti e insegnanti, mirano a rivitalizzare una forma di attivismo politico forse più viva in altri settori della società statunitense.⁷

L'elemento stimolante del pensiero di Giroux è in questo caso la proposta di investigare e mettere in atto modalità di apprendimento che espongano l'intreccio di conoscenza e potere nella scuola e nell'università, alimentando una ricerca su quali siano le forme più utili di conoscenza e sul significato del conoscere come pratica che, dall'ambito pedagogico, passa a quello più ampio dell'esistenza. Il problema è tuttavia che Giroux sembra delineare un modello di resistenza al sistema non sufficientemente articolato e privo di una indispensabile e specifica attenzione agli effetti negativi che la globalizzazione produce sull'individuo. Mancano insomma i riferimenti alle conseguenze nefaste per l'individuo, istigato di fatto a sposare una cultura irresponsabile, crudele, fondata sulla violenza e su una visione del mondo manichea e infantile, priva di qualsiasi competenza emotiva. Questa parte mancante è probabilmente indispensabile perché il progetto della speranza diventi realizzabile, come dimostrano i successi ottenuti nelle scuole a rischio e nelle carceri statunitensi dall'applicazione del metodo dell'intelligenza emotiva di Richard Goleman.⁸ A questo si aggiunga una certa tendenza a sovrapporre tutti i piani della società, come quando Giroux sostiene che "troppi sistemi scolastici operano all'interno di apparati disciplinari che trasformano l'educazione pubblica in un'estensione del complesso carcerario-industriale o nella cultura dei centri commerciali. Se non sono arrestati per avere commesso reati di poco conto, gli studenti si ritrovano costretti a guardare muri, autobus e bagni trasformati in pubblicità cubitali di prodotti per la maggior parte nocivi alla salute degli studenti e probabilmente funzionali al punto critico raggiunto dall'obesità in America" (180).

È evidente che gli studenti siano disorientati di fronte all'approccio neoliberale, di cui talvolta non si rendono neppure conto. L'immaginazione in questa sua forma tossica e asfittica non è soltanto statunitense: anche in Europa e in Italia, negli incontri di orientamento per studenti all'ultimo anno delle scuole secondarie, si coglie un appiattimento dell'immaginazione poiché emergono richieste su requisiti, crediti, saperi minimi, mentre mancano del tutto quelle sulla qualità dell'insegnamento, sulle specializzazioni dei docenti, sugli strumenti e sulle novità della didattica. Tale atteggiamento non è dissimile dal processo in atto nelle scuole pubbliche statunitensi, con il loro carico di incompetenza funzionale al sistema, o da quello delle università americane quando privilegiano, ad esempio, la capacità dei docenti di trovare fondi rispetto alla qualità della loro ricerca, secondo un modello più volte denunciato e volto a privilegiare il mercato rispetto a quella che chiamerei una indispensabile biodiversità culturale.⁹ L'insegnamento dovrebbe invece produrre, e non si può che concordare con l'autore, strumenti analitici creativi, anche conflittuali, che, anziché cercare consenso, svelino la problematicità e la complessità dell'apprendimento come processo orientato alla creazione di menti abituate al conflitto e al compromesso, senza il ricorso alla rabbia o all'obbedienza cieca (178).

Il libro di Giroux dice verità ineluttabili ma finisce (questo il suo limite) per porsi come un elenco anziché fornire possibili soluzioni. È un libro di denuncia di cose già dette, purtroppo ripetitivo e segnato da una tendenza negativa a sovrapporre informazioni che riguardano aspetti della società non immediatamente sovrapponibili: il paragone tra sistema scolastico e sistema carcerario, se vogliamo tornare a una delle intuizioni più inquietanti, per quanto suggestivo e potenzialmente illuminante non è mai sviluppato in modo sistematico. Le modalità del discorso fanno spesso pensare a una trascrizione dall'orale, con un eccesso di immediatezza stilistica e un difetto di articolazione dei contenuti. La focalizzazione è ondeggiante, spesso minata da una scrittura circolare. Bisogna tuttavia riconoscere che in un mondo manipolato da mezzi di

⁷ Si veda sul tema del coinvolgimento delle lotte civili le riflessioni di Giroux sul recente film *Selma*, pubblicate il 23 febbraio 2015 in *Truth-Out* con il titolo "Hollywood Heroism in the Age of Empire: From Citizenfour and Selma to American Sniper" (<http://www.truth-out.org/news/item/29175-hollywood-heroism-in-the-age-of-empire-from-citizenfour-and-selma-to-american-sniper#>).

⁸ Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997, pubblicato in inglese nel 1990.

⁹ Su questo punto sono fondamentali i lavori di Donaldo Macedo, anch'egli allievo di Freire, e la sua critica alle politiche accademiche delle amministrazioni universitarie americane. Per una lucida e riassuntiva analisi del pensiero di Macedo, vedasi Jan Lacina, "Donaldo Macedo: the Socio-political Nature of Language" in *A Critical Pedagogy of Resistance. 34 Pedagogues We Need to Know*, a cura di James D. Kirylo. Rotterdam: Sense Publishers, 2013 97-100; e l'intervista a Macedo di Ana T. Solano-Campos in *Iperstoria* 1 (Feb. 2013) <http://www.iperstoria.it/joomla/numeri/16-interviste/37-intervista-macedo>.



comunicazione sistematicamente manovrati dal potere, un atto di consapevolizzazione come quello a cui questo libro spinge il lettore ha un ruolo effettivamente rilevante.

Né si può del tutto sostenere che non vi sia proposta alcuna soluzione, poiché l'autore identifica nell'unione tra movimenti sindacali, femministi e pacifisti la possibilità di ricreare uno spazio in cui l'immaginazione sia la base per riflettere sull'apprendimento e sulle forme in cui è costretto. Enunciata in termini così generici l'ipotesi non è stuzzicante; una maggiore precisione nel delineare modalità di resistenza alla pedagogia della globalizzazione, e nel pensare strategie per sviluppare un atteggiamento critico e per opporsi all'impovertimento dell'immaginazione, farebbero di questo volume una lettura obbligata. Ciò nonostante, già a partire da queste pagine nella loro forma attuale insegnanti e studenti potranno ravvivare un confronto democratico nell'organizzazione della scuola e dell'università, traendo una prima utile indicazione sui processi che intrecciano apprendimento, politica e potere all'interno di un progetto coercitivo, violento, mirante a smontare l'esercizio critico dell'insegnamento e dell'apprendimento. Giroux, come abbiamo visto, sostiene che tutto ciò sia sostituibile dall'avvento di una speranza di democrazia. Aspettiamo i suoi prossimi libri per vedere se riuscirà a tracciarne i possibili percorsi con indicazioni più precise.